

5.2.6. Teodora imperatrice (gennaio 1055 – settembre 1056)

Teodora fu l'ultima rappresentante della dinastia macedone, del lignaggio che era originato 189 anni prima da Basilio I. Non poteva essere altrimenti, la famiglia con lei si estingueva. La nuova *basilissa* era una donna molto avanti negli anni e con ben poche prospettive di vita e di governo. Era nata nel 984 e dunque aveva settantuno anni; secondo altre informazioni ne aveva settantacinque e secondo altre ancora settantasette. Eppure la nuova imperatrice prese sul serio la sua investitura e il suo incarico.

5.2.6.1. L'intronizzazione

Costantino IX morì nel gennaio 1055 senza lasciare o designare eredi.

Lungo tutto il governo collegiale di Costantino IX e sua sorella Zoe, Teodora si era tenuta lontana volutamente dal diretto esercizio del potere e anche dopo la morte della sorella, occorsa nel 1050, aveva continuato in questo atteggiamento, rimanendo seconda imperatrice amatissima ma defilata. Psello la definisce significativamente “secondogenita secondo il sangue reale”.

Dopo la dipartita del vecchio *basileus* l'atteggiamento di Teodora mutò radicalmente, in quel momento l'imperatrice non si trovava né nel *sacrum palatium* né a Costantinopoli e probabilmente viveva in un ritiro nei dintorni della capitale. Teodora tornò in città decisa a rivendicare i suoi diritti dinastici sulla *basileia*.

Il suo ingresso nella capitale fu trionfale e incontrastato. In primo luogo a lei andavano le simpatie popolari che aveva saputo suscitare durante la rivoluzione contro il Calafato di tredici anni prima. In secondo luogo la chiesa bizantina vedeva in lei un modello di vita e di ascetismo e dunque fu compatta nel riconoscerle i diritti al trono: il patriarca in persona, Michele Cerulario, sponsorizzò la sua elezione. In terzo luogo e soprattutto la guardia imperiale appoggiò il suo rientro nella capitale e l'assunzione della porpora; scrive Psello: “Alcuni fattori resero potentissima la sua influenza presso di loro: il fatto che fosse nata nella porpora, il suo animo gentile e le tristi circostanze della sua vita passata”.

Quella di Teodora, insomma, fu un'intronizzazione condivisa, unanime e per certi versi democratica, nonostante che il principio dinastico fosse in modo stringente alla base di quella.

Questo unanimità denuncia la difficoltà istituzionale del momento: la classe burocratica della capitale, incapace di proporre un campione e assediata, come vedremo, dal dissenso verso di lei che la politica del Monomaco aveva provocato nelle province, si riuniva e si trovava concorde intorno a un simulacro dell'antica e gloriosa dinastia macedone.

La scelta era importante, ma per l'età della *basilissa* non era altro che una dilazione ai problemi politici e istituzionali che attraversavano l'impero, una dilazione che durò 21 mesi.

5.2.6.2. I ventuno mesi di Teodora

L'imperatrice rifiutò di sottoporsi a una tutela maschile attraverso un matrimonio politico da più parti caldeggiato e in generale, poi, assunse un atteggiamento decisionista che spesso la pose in contrasto con le forze stesse che avevano contribuito a confermare la legittimità del suo impero. L'ultima dei Macedoni, pur in un contesto per certi versi tragicomico, rispettò la storia e gli istinti della dinastia che rappresentava e concludeva.

Certamente l'elezione di una ultrasettantenne all'impero ha aspetti di insensatezza e lo scopo concreto di rimandare la soluzione dei problemi politici di fondo, ma Teodora seppe, per quanto era nelle sue possibilità, riempire di contenuti questa insensatezza.

5.2.6.3. La questione dello scisma

E' fatto risaputo che Michele Cerulario appoggiò l'intronizzazione di Teodora, contando sul fatto che la sua politica in campo ecclesiastico fosse diversa di quella del Monomaco.

Costantino IX, seppur debolmente, aveva contrastato e censurato la polemica con Roma del patriarca, fino al punto di decretarne una rimozione temporanea. La storia politica ed esistenziale della nuova

basilissa faceva presagire un atteggiamento allineato sulle esigenze della chiesa ortodossa contro quella romana.

Teodora, però, prendendo sul serio il proprio incarico, recuperò la linea del Monomaco e in genere la tradizione politica della prima fase della dinastia macedone per la quale era importantissimo avere buone relazioni con il Papa allo scopo di rinforzare l'immagine dell'impero in occidente. Fu Teodora a sollecitare l'invio di una delegazione papale in Costantinopoli con l'obiettivo di risolvere lo scisma.

Così papa Vittore II, successore di Leone IX, mandò delegati in Bisanzio con il chiarissimo intento di appianare i contrasti sorti l'anno precedente; si verificarono colloqui e abboccamenti ma l'opposizione del patriarca e la popolarità della sua opposizione superarono la popolarità della *basilissa* e alla fine i contatti ebbero esito negativo.

È comunque importante segnalare questa decisa intrapresa dell'imperatrice che cercò, nonostante l'età e l'anomalia della situazione politica e istituzionale, di ricucire lo strappo con Roma.

5.2.6.4. L'aristocrazia anatolica e Teodora

5.2.6.4.1. Il programma politico dell'aristocrazia militare anatolica (*oi dinatoi*)

L'intronizzazione di Teodora rispettava gli equilibri generali in base ai quali all'aristocrazia militare erano concessi ampi sgravi fiscali e attributi pubblici nella periferia ma all'aristocrazia burocratica della capitale era affidato il compito di amministrare e governare l'impero. Questo equilibrio iniziò a dare segni di decomposizione proprio sotto il breve governo dell'ultima dei macedoni: l'aristocrazia anatolica, animata da preoccupazioni eminentemente militari e dal mutamento dello scenario internazionale provocato dall'insorgenza dei Turchi in Medio Oriente, si fece estremamente critica verso la politica di tagli drastici alle spese militari operata dal Monomaco. L'esercito tematico era stato ridotto nei ranghi, le terre militari equiparate fiscalmente a quelle civili ma contemporaneamente l'aristocrazia anatolica non era stata investita del ruolo politico di difendere le frontiere.

Certamente l'*excusseia* e altri istituti stabiliti da Costantino IX donavano all'aristocrazia una parvenza di ruolo pubblico ma, contemporaneamente, l'organizzazione dell'esercito rimaneva completamente estranea all'aristocrazia militare anatolica; al crollo della tradizionale organizzazione tematica non corrispondeva la creazione di un'organizzazione militare alternativa e l'aristocrazia anatolica, anche se aiutata dalla delega fiscale dello stato, non aveva in sé le risorse per produrne una sua.

È un antico adagio, adagio che va avanti almeno dalla seconda metà del X secolo e dal governo del *bulgaroktonos*: l'aristocrazia non solo ambisce all'esenzione delle imposte ma a recuperare risorse umane e militari anche dalle terre libere, civili e militari. Nell'epoca di Teodora e soprattutto nell'epoca seguente, quella della quinta assenza dinastica (1057 – 1081), questo adagio divenne programma politico che spesso si unì a fascinazioni religiose (l'adesione al bogomilismo) e a una radicale critica verso lo stato centrale.

5.2.6.4.2. Il programma politico di Teodora

In verità le preoccupazioni aristocratiche erano legittime: in Asia minore la situazione diveniva critica e la tranquillità basiliana e post basiliana stava declinando.

In Anatolia il bogomilismo negli ultimi decenni si era diffuso tra i contadini come tra i *dinatoi*, proprio a fronte del declino della forza dello stato e sposandosi con una critica radicale verso la stessa idea di *basileia* e di potere centralizzato sotto il profilo ecclesiastico e politico. Abbiamo notizie così di un movimento e fermento in Anatolia che si rivolge direttamente contro il governo centrale di Costantinopoli, contro Teodora e i suoi collaboratori. Fu il preludio di quello che sarebbe accaduto di lì a pochi mesi, e cioè l'usurpazione e ammutinamento dell'Anatolia in Isacco I Comneno.

Teodora affrontò il movimento, a quanto viene riferito dalle poche fonti, con determinazione; decise di escludere da qualsiasi rappresentanza all'impero le casate ribelli che furono allontanate da ogni ruolo pubblico in Costantinopoli. Teodora agì a livello istituzionale, allontanando dal *singleton* e da qualsiasi rappresentanza istituzionale i congiunti e imparentati con le casate ribelli.

Tutto ciò non poteva fare altro che aumentare il divario e l'incomprensione tra la periferia anatolica e il centro costantinopolitano. In Anatolia si stava realizzando un'opposizione interclassista al potere

imperiale, cementata ideologicamente da alcune esperienze ereticali, che coinvolgeva tanto i contadini delle terre civili quanto quelli 'diminuiti' che conducevano le terre militari e infine l'aristocrazia anatolica. L'aristocrazia saprà in futuro dare rappresentanza a questo eterogeneo e scomposto movimento politico.

5.2.6.5. La morte della *basilissa*

5.2.6.5.1. La morte di Teodora

Quando nell'agosto del 1056, la *basilissa* iniziò a stare male la situazione costituzionale divenne gravissima: non aveva un marito e non aveva eredi e l'impero rischiava un terribile vuoto di potere. Nel settembre 1056 la dinastia macedone cessò e ogni finzione formale nella continuità del governo venne meno.

La morte di Teodora, oltre che stabilire ineluttabilmente la fine di un'epoca, richiedeva una nuova epoca, un'epoca liberata dalla stabilità dinastica offerta dai macedoni; il settembre 1056 impose una nuova fase nella storia bizantina e la rivisitazione della sua istituzionalità.

5.2.6.5.2. La sua successione politica

Nonostante la scomparsa dell'ultima protagonista della centralità politica della classe dirigente costantinopolitana, tutta l'intelligenza della capitale si schierò a favore della continuità, Psello e Licude in testa. I ministri individuaronò in un lontano discendente di Giuseppe Bringas, che era stato ministro sotto Romano II, circa cento anni prima, il possibile successore di Teodora.

Michele Bringas era, in quel momento, il direttore dell'amministrazione militare, lo *stratitikon*. In punto di morte, ormai incapace di parlare, Teodora a cenni fece intendere di approvarne l'elezione.

Il 31 agosto o nella prima settimana di settembre del 1056, Teodora morì.

Era la fine, anche nelle forme estreme, di un'epoca e ne veniva fuori una nuova, turbolenta e indecisa, ma che continuò per almeno venticinque anni a marciare sui dettati della precedente; la lotta si svolse tra uno spirito anarchico e centrifugo, incarnato da buona parte dalla aristocrazia anatolica, e una genetica centripeta, rappresentata dall'aristocrazia burocratica della capitale.